



***Al-Andalus* oltre la geografia di *al-Andalus*. *Jabal al-Qilāl-Fraxinetum*: storia, narrazioni e controversie**

di Marco Demichelis

Abstract. La storia sulla presenza dei musulmani arabo andalusi o berberi che in una limitata fase storica - durante l'Alto Medioevo (VIII-XI secolo) - stabilirono comunità al di fuori della penisola iberica, è un argomento di ricerca poco analizzato, sia per l'assenza di fonti primarie specifiche, che per la mancanza di chiarezza di quelle esistenti. I confini e gli scontri tra il mondo musulmano andaluso e quello latino nella *Settimania* (che in epoca romana era chiamata *Gallia Narbonensis* ed estesa fino alle Alpi francesi), possono essere considerati parte di una storia di conquista, espansione e difesa tra il mondo iberico andaluso pre-Omayyade e quello Carolingio tra l'ascesa di Carlo Martello (m.741) e Pipino il Breve (m. 768) e la crisi, iniziata dopo la morte di Carlo Magno. Questo preliminare articolo si concentra sulla presenza musulmana in Provenza, una di quelle comunità, creata da "fuoriusciti" andalusi che per ragioni ancora d'accertare lasciarono la penisola iberica per fondare una enclave nel sud della Francia.

Key words. Al-Andalus, Fraxinetum, *Jabal al-Qilāl*, Provenza, mondo carolingio, Carlo Martello, Pipino il Breve

1.1 Introduzione. Fraxinetum-La Gardet Freinet, toponomastica e problemi metodologici

La “riconquista” di Narbona da parte di Pipino il Breve nell'anno 759, e la creazione della presunta marca ispanica da parte di Carlo Magno, portarono alla formazione di un territorio che, di fatto, divenne una regione di confine tra il mondo islamico peninsulare e quello cristiano continentale.

La storia di *Fraxinetum-Jabal al-Qilāl* (“la montagna di legno”) invece, si inserisce in una fase storica successiva e riguardante il confronto che segue la crisi carolingia e la mancanza di potere centralizzato dopo la firma del Trattato di Verdun (843), il quale frammentò l'impero carolingio appunto in diverse aree politiche. Nello specifico, questo trattato decretava la divisione del regno in tre parti geografiche: una di matrice francese con Carlo il Calvo (m. 877), un'altra di matrice tedesca con Ludovico il Germanico (m. 876), e un'ultima geograficamente inserita tra le prime due e che dalla Lotaringia giungeva in Borgogna, includendo la Provenza e tutto il nord e centro Italia e venendo affidata a Lotario I (m. 855).

Dopo la morte di quest'ultimo, la regione continentale compresa tra “Francia” e “Germania” fu assorbita dalle due corone, con la Provenza e l'Italia che ottennero quote di “indipendenza”. In questo senso è rilevante cercare di chiarire alcuni aspetti fondamentali per poter valutare i dati di cui disponiamo in relazione alla presenza andalusa in questa geografia di confine.

A distanza infatti di una quarantina d'anni dal sopra menzionato trattato, la Provenza venne interessata dalla sbarco, ancora difficile è decretare una data precisa, probabilmente tra l'880 e l'890, di un certo numero di musulmani andalusi che in breve periodo riuscirono a formare una enclave nella regione del golfo di Saint Tropez.

Da questa comunità sarebbero quindi partite incursioni in tutto il sud della Francia, ed in seguito, a distanza di 20-30 anni dalla fondazione, attraverso i passi alpini in Piemonte e persino in Svizzera (Vallese).

Le informazioni e i dati su questa enclave, tuttavia, rimangono molto frammentati e privi di continuità: le fonti alto medioevali risultano incerte e spesso relazionate ad una narrativa di dubbia veridicità, testi agiografici, cronache dell'epoca confondono gli eventi storici dalle narrazioni popolari, religiose e folkloristiche. In parallelo, quelle di matrice arabo-islamica, vista la geografia periferica dell'enclave musulmana in Provenza, sono limitate e capaci di fornirci poche informazioni generali (Poly 1976; Sénac 1982; Luppi 1952). Inoltre, in seguito ad uno studio dottorale di N. Levin, di recente pubblicazione, e relazionata ad un'analisi delle fonti arabe di matrice geografiche, il precedente sospetto che l'enclave di Fraxinetum non coincida con l'isola descritta come *Jabal al-Qilāl*, diventa più evidente (Levin 2022).

L'assenza di dati archeologici permane purtroppo manifesta, tanto da paventare dubbi sull'effettiva presenza Arabo-berbera in terra provenzale: [il recente ritrovamento di quattro relitti](#), tra Marsiglia e Cannes, con reperti (anfore) di origine andalusa non basta nel fornirci dati certi sulla presenza di una comunità musulmana nel Golfo di San Tropez. Questa presenza è ratificata dall'esistenza di fonti latine che ne descrivono la specificità, anche se determinare l'esatta ubicazione di questo insediamento è ancora un compito complesso e non scevro di dubbi.

Etimologicamente, il nome *Fraxinetum* deriva da *fraxinus* (frassino), albero comune della zona montana fino a 1500 metri di altitudine.

Diverse tipologie di questo albero erano presenti nella regione mediterranea fin dall'antichità, con rapidi rimboschimenti tra il V e l'XI secolo. Gli storici della Provenza fin dal XVI secolo - César de Notre Dame, Alfonso Delbene, Fabri de Peiresc, Antoine de Ruffi o Honoré Bouche - hanno cercato di stabilire dati precisi sulla storia di Fraxinetum, sebbene non siano stati in grado di fornire informazioni chiare sulla possibile ubicazione di questa enclave (Coulet 2012, pp. 125-140).

L'opinione del Coulet è che alcuni di questi storici provenzali, in particolare H. Bouche (XVII secolo), abbiano inventato alcuni nomi geografici, come quello relativo alla battaglia di Tourtour, per mostrare una chiara connessione tra il rapimento dell'abate Mayeul de Cluny (ca. 972) e la definitiva scomparsa della presenza musulmana in Provenza.

Mentre le fonti più antiche, del X e XI secolo, soprattutto in latino, citano la presenza degli andalusi di Provenza così come le incursioni islamiche sulle Alpi, i dati sulla fine di questa presenza, intorno al 974-976, sono meno certi e si basano esclusivamente sulla vita dell'abate di Cluny e sulle fonti agiografiche di cui è il protagonista (*Vita Sancti Majoli*, in *Acta Sanctorum*).

Il problema più rilevante è che gli storici francesi, sin dal XIX secolo, hanno dato credito a queste fonti seicentesche e alla teoria della liberazione della Provenza.

Ad esempio, il Reinaud nella sua *Invasions des Sarrazins en France* (1836), e più recentemente P. Sénac in *Provence et Piraterie Sarrasine* (1982), hanno seguito questa “*forma mentis*” senza fornire prove storiografiche concrete (Coulet 2012, pp. 125-140).

Torneremo su questo argomento alla fine dell'articolo; se è quindi importante chiarire della presenza arabo-berbera in Provenza in quanto effettivamente riportata da diverse fonti storiche latine, seguendo un ragionamento toponomastico risulta evidente che la parola “Freinet” dall'attuale comune francese di La Garde-Freinet derivi da “frassino”, e quindi da *Fraxinetum*.

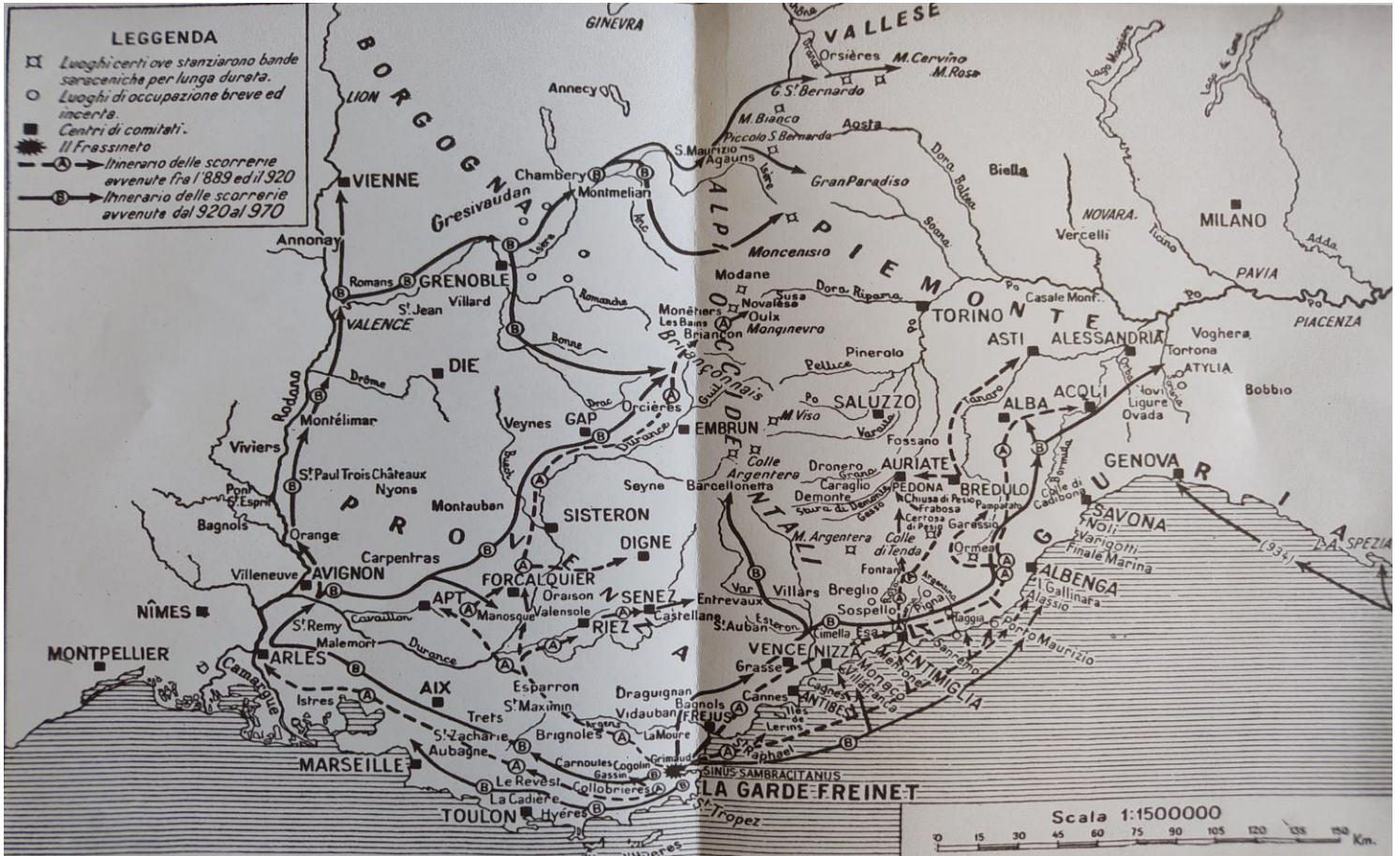
Ciononostante, il termine “La Garde”, posto di guardia, potrebbe riferirsi all'importanza delle fortificazioni sulla piccola catena montuosa denominata “*Massif de Maures*”, un massiccio a 700 metri sul livello del mare nei pressi dell'attuale baia di Saint Tropez, a difesa di alcuni paesi più vicini al mare.

In questo senso, è plausibile che i musulmani si fossero insediati a La Garde-Freinet, ma si trattava solo di un forte che svolgeva le funzioni di guardia, “guardando” appunto verso l'interno della Provenza e, dall'altra parte, verso il Golfo di Saint Tropez, dove sarebbe stato probabilmente ubicato il paese abitato dagli andalusi (oggi Grimaud, Cogolin e Ramatuelle). Tuttavia, verso la città di Tolone si trova un altro villaggio chiamato La Garde, così come un villaggio *La Londe les Maures*, che richiama nuovamente questa presenza.

All'interno della medesima regione francese sia verso Orange ed Avignone che verso Gap, Barcelonnette ed i passi alpini di confine con l'Italia, eponimi come *Maures* e *Sarrazin*, *Sarrazen* sono oltremodo numerosi.

Come sostenuto da Liutprando da Cremona (m. 972) nell'*Antopodosis* questa comunità islamica era situata ai confini della Provenza e dell'Italia.

I musulmani vi si sarebbero stabiliti quando la provincia di Embrun fu annessa all'Italia, cioè sotto il regno di Carlo il Grasso (imperatore del Sacro Romano Impero tra l'881 e l'887): Fréjus e Antibes formavano il confine della Provenza; Vence e Nizza quello italiano.



Fraxinetum e le sue incursioni. Luppi B., *I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera: 1952.

1.2. Chi erano i musulmani di Fraxinetum?

Un altro aspetto difficile d'acclarare è chi fossero questi arabo-berberi che si stabilirono in Provenza. Le fonti latine parlano frequentemente di *gentis perfida sarracenorum* (Bouche 1664, pp. 702-703) o solo di *sarraceni* (Rodulfus Glaber 1989, pp. 18-20, 32 ecc.), mentre le agiografie di *gentis paganorum* (Coulet 2012), sottolineando la difficoltà nel comprendere la vera origine di queste persone, nonché i motivi che li avevano portati ad approdare in Provenza.

Una maggiore comprensione di questo problema può venire solo da un'analisi più approfondita della storia di *al-Andalus* e degli eventi successivi all'arrivo dei sopravvissuti della dinastia Omayyade nella penisola iberica in seguito alla vittoria Abbaside nel Vicino Oriente (747-750).

La complessità della società andalusa dopo la conquista, problemi come la stabilizzazione delle aree sotto il controllo di alcuni clan arabi o berberi, l'inclusione dei precedenti signori e baroni visigoti o l'istituzione di alleanze endogamiche per sviluppare un lignaggio tra conquistati e conquistatori deve essere anche correlata alla caduta degli Omayyadi, a Damasco, e a coloro che in minima parte riuscirono a fuggire nella penisola iberica arrivandoci intorno al 756-758.

Questa era una società articolata in clan e confederazioni, in cui il conflitto interno per raggiungere il potere, sebbene locale, era legato ad antagonismi spesso storici tra le diverse parti dell'esercito omayyade (*jund*) (l'elemento *Qaysita* vs. *Kalbīta*), nonché al ruolo svolto dai clan nelle diverse fasi della conquista, in relazione ad effettivi meriti militari (Moreno 2006, pp. 146ss.).

Il ruolo svolto dalle truppe berbere merita un discorso a parte, tenendo anche conto che i berberi giunti in *al-Andalus* erano poco o molto poco arabizzati.

Questo processo di arabizzazione non fu semplice, al contrario divenne causa della resistenza dei clan berberi nel sottomettersi al potere arabo, questione che fu ragione di un numero significativo di ribellioni interne iniziate nella seconda metà dell'VIII secolo e che continuarono nel IX.

Alla fine, in questo contesto, le rivolte contro il potere più centralizzato degli Omayyadi di Cordova decretarono che alcuni ribelli in disgrazia decidessero di lasciare la penisola per trovare un altro luogo dove stabilire la propria comunità.

È difficile sostenere che la comunità di Frassineto fosse direttamente correlata alla rivolta dell'*Arrabal* (818) e ad alcuni esiliati da questa ribellione; al contrario, è più probabile, come hanno sottolineato gli studiosi che alcuni di questi esiliati fondarono l'Emirato di Creta intorno all'830.

Ciononostante, questo approccio metodologico può essere utile per comprendere meglio la possibile origine della comunità andalusa della Provenza.

Le ribellioni che hanno avuto luogo nel sud della penisola (Malaga, Jaen, Huelva, Merida, Pechina ecc.) e che erano legate a personaggi come 'Umar ibn Ḥafsūn (m. 918), Bakr ibn Salama, 'Ubayd Allāh b. Umayya ibn al-Shāliya, Ibn al-Jillīqī ecc. nella seconda metà del IX secolo, sono storicamente più prossime a un'emigrazione in direzione della Provenza.

Pertanto è possibile che la comunità musulmana che si formò nel sud della Francia avesse un'origine riconducibile alla necessità di emigrare o per motivi di siccità e cattivi raccolti, che colpì diverse parti della penisola tra gli anni 867-869 e 873-874, o per ragioni più legate a insurrezioni che raramente terminavano con una vittoria da parte degli insorti.

Un'altra possibilità circa l'origine dell'enclave di Frassineto, che ancora non ha conferme storiche, ma che è nuovamente riconducibile ad avvenimenti che hanno interessato le coste francesi, italiane e sarde a partire dall'inizio del IX secolo, è il forte aumento delle incursioni navali lungo questo perimetro che coincidono con la formazione della repubblica marinara-andalusa di Pechina, nella regione di Almeria, durante il regno dell'emiro 'Abd al-Raḥmān II (822-852). Dall'813, la maggior parte delle città e delle coste della Liguria, della Francia e della Sardegna furono attaccate dagli andalusi o, in seguito, dalle spedizioni Fatimidi provenienti dal Nord Africa.

In questa direzione infatti è plausibile che l'attacco contro Genova del 934-935 fosse di origine nordafricana e non andalusa (Kedar 1997, pp. 605-616).

Tuttavia, tra l'838 e l'869, Nizza, Marsiglia, Arles, Nimes, la Camargue e Valence furono attaccate da incursioni provenienti dalla penisola iberica e che avrebbero portato gli andalusi a scoprire quale territorio costiero fosse migliore per sbarcare una forza più imponente con cui formare un enclave locale agli ordini, in questo caso, dell'emirato di Cordova.

C'è però un altro aspetto importante da considerare: la concreta possibilità che quegli emigranti fossero valenti marinai e berberi. Guichard e Picard nei loro studi hanno potuto indagare alcuni aspetti legati all'inquadramento delle prime repubbliche marinare andaluse nel IX secolo, il loro ruolo, le loro

incursioni come talvolta, la decisione politica degli Omayyadi di spostare un precedente arsenale in una località diversa (Guichard 1983, pp. 60ss.; Picard 2015, pp.302ss.; Picard, 1997).

La potenza marittima dei Berberi, infatti, permise loro di tentare la conquista dell'isola delle Baleari nel 798 muovendosi direttamente dalla costa nordafricana; all'inizio del IX secolo questi “*Maures*” riuscirono a raggiungere la Corsica e la Sardegna, permettendo ai carolingi di contrattaccare. Le incursioni marittime dell'emirato di *Tahert* (777-909) e degli *Idrissidi* (788-985) da un lato, come quella dei Vichinghi sulla costa orientale della penisola iberica (prima metà del IX secolo) dall'altro, spinsero probabilmente l'emiro ‘Abd al-Raḥmān II, dopo il sacco di Siviglia, nell’844, a costruire l’arsenale sivigliano ma anche ad arruolare marinai, carpentieri e costruttori navali per reagire immediatamente a queste nuove incertezze (Picard 2015, p. 303; Picard 1997, pp. 43ss).

La risposta degli Omayyadi fu la creazione del *tarf* (le cap) una sorta di sistema difensivo strategico fatto di torri di avvistamento e fortezza marittima in grado di prevenire le incursioni di ogni nemico esterno. Sulla costa andalusa mediterranea solo Tortosa, tuttavia, svolse all'inizio un ruolo significativo in questo ambito come porto principale per proteggere l'ingresso nel fiume Ebro.

Siviglia, Algeria e Tortosa divennero i principali arsenali dell'emirato omayyade; ciò che è emerso come rilevante per il nostro studio, come riportato da al-Ḥimyarī è la lotta interna per l'autonomia nella penisola iberica durante il IX secolo tra l'emirato omayyade e le città marittime locali, solitamente guidata da locali clan berberi (Al- Ḥimyarī 1963, pp. 79-80; Picard 1997, pp.11ss.). La competizione tra arabi e berberi divenne evidente nel corso del IX secolo quando gli Idrissidi del *Maghreb* cominciarono a svolgere un ruolo più significativo anche sul mare (Talbi 1966, pp.386ss). È probabile che negli anni 840-850 l’opposizione alla centralizzazione dell'emirato guidato da ‘Abd al-Raḥmān II (m.852) e Muḥammad I (m. 886) si sia radicato in quelle città marittime: Tortosa, Valencia e più tardi a Pechina, che gli stessi emiri avevano contribuito a formare in ruolo difensivo (Bakrī 1968, pp. 57-61). È in questa fase storica che i berberi assunsero un ruolo preminente nell’incrementare le incursioni di saccheggio sulla costa nord-italiana franco-mediterranea: quegli attacchi avevano origine andalusa ma erano generalmente guidati da figure indipendenti di clan berberi di recente conversione.

La possibilità che i berberi di Provenza provenissero da uno dei principali porti andalusi del Mediterraneo che nel corso del IX secolo era tornato sotto il controllo di Cordova, o direttamente da quello più autonomo di Pechina è un dilemma rimasto irrisolto, peraltro, come riportato da Ibn Ḥayyān in *al- Muqtabis*, anche Frassineto, direttamente appellato con il nome di: Farakhshinīṭ (e non Jabal al-Qilāl) durante il dominio del primo califfo omayyade di Cordova (929-961), ‘Abd al-Raḥmān III, sembra che avesse perso la sua iniziale autonomia (Ibn Ḥayyān 1981, p. 342).

1.3. Descrizioni ed avvenimenti su Fraxinetum nelle fonti latine e arabe

Liutprando da Cremona colloca l'arrivo dei musulmani nel Golfo di Saint Tropez dopo il Concilio di Mantaille (879) e prima di quello di Valence (890), nel quale i Saraceni sono già chiaramente citati (sebbene non specificamente quelli di Frassineto).

Liutprando descrive però l'arrivo degli andalusi in maniera alquanto rocambolesca: una ventina di naufraghi, sorpresi da un temporale e che, sferzati dalle onde, raggiungono il golfo di San Tropez; immediatamente massacrano la popolazione locale, si fortificano nel massiccio montuoso più vicino e chiedono ad altri correligionari di unirsi a loro; una storia altamente fantasiosa e poco plausibile, quasi

al voler sottolineare come sia stato il volere di Dio, o meglio il volere punitivo di Dio, a porre questi Saraceni in un'area geografica popolata esclusivamente da cristiani.

Le cronache religiose che forniscono informazioni sufficienti sulle incursioni islamiche non sono, tuttavia in grado di identificare il luogo di Frassineto né una data chiara sulla fondazione dell'enclave. Ad esempio, il monaco Ekkehard (m. 1126) così come Sigebert de Gembloux (m. 1122) parlano vagamente dell'ubicazione del paese, lo stesso problema della *Chronica Novaliciense*, scritta da monaci la cui abbazia in Piemonte fu saccheggiata nel 905-906 secondo loro, o più tardi tra il 912 e il 920 secondo l'interpretazione di A. Settia (2011, pp. 245-265).

Il periodo di anarchia e guerra civile che avrebbe potuto favorire l'insediamento degli andalusi deve essere coinciso con il regno di Bosone I di Provenza (844-887).

Quando Ugo d'Arles (m. 948) divenne Duca di Provenza - e poi Re di Provenza e d'Italia - i Saraceni dovevano aver già consolidato il loro dominio sul territorio: con il passare del primo decennio l'area di predazione e conquista si sarebbe esteso oltre il golfo di Saint Tropez, sia per la crescente audacia dei musulmani, sia perché l'ambiente circostante era già sotto il loro controllo.

Tra le fonti arabe che citano l'enclave andalusa di Frassineto troviamo il *Kitāb al-masālik wa-l-mamālik* del geografo persiano al-Iṣṭakhrī (m. 952), che in poche righe descrive *Jabal al-Qilāl* come un insediamento vicino alle montagne, con molta acqua e dove i musulmani hanno stabilito da poco una comunità.

Muḥammad ibn Ḥawqal (m. ca 978), da parte sua, fa notare nel *Kitāb Ṣūrat al-Arḍ* che a *Jabal al-Qilāl*: vi era un'abbondante produttività agricola, e che i corsi d'acqua così come i terreni erano numerosi tanto che i suoi abitanti potevano vivere con le risorse prodotte nella regione. Si specifica inoltre che furono i musulmani a rendere abitabile questo territorio a partire dal loro insediamento. Divennero quindi una minaccia per i Franchi, ma era impossibile raggiungerli perché si erano fortificati sul fianco di un monte, in posizione protetta, accessibile da un solo lato e da una sola strada, precauzioni che risultarono estremamente efficaci. Questa montagna si estendeva per circa due giorni di escursione.

Tuttavia, l'originalità del lavoro di Ibn Ḥawqal sta nel sottolineare la dipendenza di questa regione dal potere di *al-Andalus*: “Maiorca è un'isola importante, governata dal signore di al-Andalus. *Jabal Al-Qilāl* è ugualmente dipendente da questo stato” (Ph. Sénac 1982, p. 18). La confusione di matrice geografica persiste ad essere evidente anche perché le fonti geografiche appena citate considerano *Jabal al-Qilāl*, in quanto un'isola del Mediterraneo.

Le informazioni che si trovano nell'*Hudūd al-Ālam* non sono diverse da ciò che è già stato citato, mentre Ibn Ḥayyān (m. 1075), nel suo *Kitāb al-Muqtabis*, come abbiamo già riportato, nomina direttamente un certo Naṣr ibn Aḥmad come *qā'id* di *Farakshinīt*.

La richiesta, da parte di Ugo di Provenza, di fermare le incursioni andaluse nel sud della Francia e nell'Italia nordoccidentale, probabilmente inviata direttamente al Califfo di Cordova, intorno al 940-942, dovettero giungere quindi a colui che aveva l'autorità sull'enclave musulmana (Ibn Ḥayyān 1981, p. 342).

Le relazioni diplomatiche tra il Califfato omayyade e i monarchi dell'Europa cristiana in questa fase storica sono molto importanti per chiarire come gli attacchi andalusi in Provenza e Piemonte abbiano aumentato conflitti e anarchia in una regione già pesantemente colpita dalle incursioni degli ungari (almeno fino al 955).

I dati che abbiamo su queste spedizioni nelle Alpi stabiliscono che tra l'anno 915 e 972, i passi delle Alpi Marittime, Cozie e Graie erano stati occupati permanentemente dai musulmani di Provenza.

In una prima fase furono depredate e incendiate l'Abbazia della Novalesa e la Pieve di Oulx in Val di Susa (Piemonte).

Altre incursioni sembrano aver raggiunto l'Abbazia di San Dalmazzo di Pedona attraverso il Passo del Tenda nelle Alpi Marittime, così come l'Abbazia di Giusvalla; sembra inoltre che nelle Alpi nord-occidentali, nel Vallese svizzero, l'Abbazia di San Maurizio d'Agauno fosse stata attaccata intorno al 936 (Luppi 1952, p. 17, vedi mappa).

Tuttavia è molto difficile stabilire chi sia stato il vero responsabile di questi saccheggi, perché fino al 955 gli Ungari via terra, così come i Fatimidi via mare e via terra, attaccarono più di una volta il versante ligure, la Provenza e il Piemonte.

La risposta del mondo cristiano fu l'attacco vittorioso della flotta greco-bizantina al quartier generale del Golfo di Saint Tropez nell'anno 931, spedizione che avrebbe riportato la tranquillità sulle Alpi, anche se solo per un breve periodo.

Già nel 933 i Musulmani presidiavano i monti di confine, prendendo posizione per le incursioni a cui si assistette in Piemonte negli anni successivi.

Tra il 921 e il 942, P. Sénac ricorda che almeno una dozzina di imprese militari furono lanciate nelle Alpi e in Piemonte, ovvero una ogni due anni (Sénac 1982; 2000).

In questo senso, il tentativo di stabilire la pace tra Ugo di Provenza e il Califfato di Cordova era oltretutto legato all'ottenimento di un salvacondotto per i mercanti del suo regno che volevano commerciare con *al-Andalus*.

È possibile che in questa fase storica Ugo di Provenza abbia stipulato un accordo con la flotta bizantina per distruggere i Saraceni di Provenza nel 942, ma dall'altra parte abbia cercato, nel contempo, di consentire un aumento delle attività commerciali tra la Provenza, la Sardegna e i mercanti della Toscana e di Amalfi che volevano commerciare con la penisola iberica.

La *Historia Ottonis* (cap. 4, III, p. 341), ad esempio, riporta come intorno al 961-963 fu deposto Adalberto II d'Ivrea (m. 972), figlio di Berengario II, re e reggente d'Italia, per ordine dello stesso imperatore Ottone I: le fonti sostengono che il primo trovò rifugio per due anni presso i musulmani di Frassineto, finché il papa lo richiamò a Roma (Pierre Poly 1976, p. 26).

Che la comunità musulmana di Frassineto si stesse trasformando in una realtà di simbiosi comunitaria, come sostiene il Senac (1982, p. 28-29), con una certa "*convivencia*" tra comunità religiose differenti, dimostrerebbe la sua longevità e il consolidamento durante il periodo di decadenza carolingia (Ch. Picard 2015, p. 331).

Le storie che trattano della fine della presenza andalusa in Provenza sono univocamente legate al rapimento dell'abate Mayeul de Cluny ed al pagamento del suo riscatto che, come abbiamo accennato, può essere considerato il "*casus belli*" per l'espulsione dei musulmani dalla regione.

Fonti poco chiare, come il Breviario di Gap, affermano che Ottone I (m. 973), imperatore di quello che era noto come il Sacro Impero Romano-Germanico, avrebbe voluto pianificare una spedizione militare per distruggere la comunità andalusa di Frassineto, ma che le difficoltà incontrate nel controllare le insurrezioni in diversi luoghi, in particolare in Italia, lo avrebbero portato a concentrarsi su altre priorità.

In fondo, la vicenda del rapimento e del riscatto di Saint Mayeul de Cluny (m. 994) nel Vallese, di ritorno dall'Italia, nei pressi del passo alpino del Gran San Bernardo, presenta molte incognite storiografiche che qui possono essere soltanto accennate.

È difficile poter accettare le diverse tesi sulla conquista dell'insediamento musulmano da parte del duca di Provenza e del conte di Torino. Si può credere che ci siano stati degli scontri, che alcune comunità in Provenza si fossero sollevate contro i musulmani, ma non ci sono documenti certi e incontrovertibili su una battaglia decisiva, e nulla che attesti che questo scontro si svolse a Tourtour.

Se una gloriosa battaglia fosse stata vinta, i documenti sarebbero stati tratti da più fonti, ma queste sono assenti.

Parimenti, come difende il Coulet (1998), la *Vita Sancti Maioli* di Syrus e quella di Odilón de Cluny (m. 1049) sono testi ecclesiastici poco coinvolti nella storia della Provenza e che riprendono alcuni versi di Liutprando e Rodulfus Glaber sul Santo di Cluny.

Inoltre, gli storici della Provenza nel XVI secolo e nella prima metà del XVII secolo, e che abbiamo già accennato, ignorarono l'esistenza di Mayeul, così come del suo rapimento da parte dei Saraceni.

Fu Honoré Bouche, nella seconda metà del XVII secolo, ad associare la storia di Mayeul a questa regione, sottolineando la “riconquista” dopo la liberazione del santo.

Diventa quindi complesso stabilire se i musulmani di Provenza abbiano indirizzato il loro interesse verso nuovi luoghi, come la Sardegna e la Corsica, abbandonando il sud della Francia, o siano stati costretti a lasciare questa terra perché sconfitti militarmente.

Come sostiene il Luppi (1952, p. 146), se si vuole accettare il 972-978, come date plausibili sulla fine del dominio andaluso in Provenza, il fatto che queste coincidano con il sequestro ed il pagamento del riscatto per l'Abate di Cluny è chiaramente sospetto, così come la possibilità che in pochi mesi si sia organizzata una “*reconquista*” favorita da una sommossa popolare di sdegno per l'avvenuto sequestro.

Contrariamente, se è plausibile che dall'inizio del X secolo, le incursioni arabo-berbere oltre le Alpi siano state numerose tanto da conclamare come i principali passi alpini tra Francia e Italia fossero da loro controllati, è difficile pensare che gli stessi Saraceni si siano ritirati, lasciando la Provenza senza scontrarsi più volte in un territorio esteso ed in parte occupato.

È difficile comprendere la storia della presenza andalusa in Provenza e le incursioni nel sud della Francia e nel nord-ovest dell'Italia senza studiare e confrontare fonti latine e arabe, inclusi dati toponomastici, conoscenza della geografia locale e dell'alto medioevo. Allo stesso tempo, è importante mantenere il beneficio del dubbio su ciò che le stesse fonti vogliono davvero “narrare” e su come sono state utilizzate dagli storici più recenti.

Se non ci sono dubbi sulla presenza andalusa in Provenza, sulla sua longevità, importanza ed impatto effettivo, c'è ancora molto da indagare.

Bibliografia

- Al-Bakrī, Abū Ubayd, *Jughrāfiyat Al-Andalus Wa-Ūrūbbā: Min Kitāb Al-Masālik Wa Al-Mamālik*, ‘Alī Ḥajjī [Ed.], Beirut: Dār al-Irshād, 1968.
- Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ al-Mi‘tār fī khabar al-aqtār*, (Tr.) Pilar M. Gonzales, Valencia: Graficas Bautista, 1963.

- Al-Idrīsī, *Nuzhat al-Mushtāq fī Ikhtirāq al-āfāq (Tabula Rogeriana)*, Beirut: ‘Alām al-Kutub, 1989.
- Al-Iṣṭakhrī, *Kitāb al-Masālik wa l-mamālik*, M. J. De Goeje Classic Edition, Leiden: Brill, 2014.
- Al-Maqqarī, *Nafḥ aṭ-ṭīb min Ghusni il-Andalus ar-Raṭīb wa Dhikar Wazīriha Lisān Id-Dīn Ibn il-Khaṭīb*, (Eds.) Wright W., Krehl C. Dozy R., Leiden: Brill, 1855-1861.
- Anonymous, *Akhbār majmū‘a fī fath al-Andalus*, (Ed.) David J., New York: Routledge, 2012.
- Anonymous, *Akhbār majmū‘a fī fath al-Andalus*, (Ed.) E. Lafuente y Alcantara, Madrid, 1867.
- Anonymous, *Chronicon Novaliciense*, (Ed.) G. C. Alessio, Torino: Einaudi, 1982.
- Anonymous, *Hudūd al- ‘Ālam ‘The Regions of the World’: A Persian Geographer 37 A.H.-982 A.D.*, (Eds.) Bosworth C. E., Minorsky V. V., The Gibb Memorial Trust, 1982.
- Bouche, H., *La Chorographie au description de Provence et l’Histoire chronologique due mesme pays*, Aix: Charles David Imprimeur du Roy, du Clergé et de la Ville, 1664.
- Coulet, N., “Saint Maieul, les Sarrasins et la Provence”, in Id., *Rites, Histoire et Myth de Provence*, Aix-en-Provence: Presse Universitaire de Provence, 2012, pp. 125-140.
- Flodoard of Reims, *Annales Rhemenses* in *Les Annales de Flodoard*, (Ed.) Ph. Lauer, Alphonse Picard et Fils, Paris, 1905.
- *Glaber R. Opera Omnia*, (Eds.) France J., Bulst N. and Paul Reynolds (Oxford Medieval Texts), Oxford: Oxford University Press, 1989.
- Guichard, P., “Le débuts de la piraterie andalouse en Méditerranée Occidentale (798-813)”, *Révue de l’Occident Musulman et de la Méditerranée*, 1983, 35, pp. 55-76.
- Ibn Ḥayyān, *Al-Muqtabis V, cronica del Califā ‘Abdarrahman III an-Nāṣir entre los anos 912 y 942*, (Eds.) Viguera J., Corriente F., Zaragoza: Anubar Ediciones, Instituto Hispano-Arabe de Cultura, 1981)
- Ibn Ḥawqal, *Kitāb Ṣūrat al- ‘Arḍ*, (Ed.) M. J. De Goeje Classic Edition, Leiden: Brill, 2014.
- Ibn al-Qūṭīyya, *Kitāb Ifitāh al-Andalus*, (Eds.) Gayangos P., Saavedra E. y Codera F., (Tr.) J. Ribera, Madrid, 1926.
- Jacopo da Varagine, *Chronicon Januense*, in (Ed.) Ludovico A. Muratori, *Scriptores Rerum Italicarum*, Milano, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1751, t. 9.
- Kedar, B., “Una nuova fonte per l’incursione musulmana del 934-935 e le sue implicazioni per la storia genovese”, in Pistarino G., *Oriente ed Occidente tra Medioevo ed età moderna*, Genova: (Ed.) Briganti G., 1997, pp. 605-621.
- Kedrenos, G., *Synopsis Historion*, in *Corpus Scriptorae Historiae Bizantinae*, (Ed.) C. F. Niebuhrii, Bonnae: Impensis ed. Weberi, 1838.
- Levin, N., “Intercrossing empires: relations between the Umayyad Caliphate and the Ottonian Empire in the Tenth century”, PhD. Diss. Indiana University, 2022.
- Liutprand of Cremona, *The complete works of Liutprand of Cremona*, (Eds.) G. G. Coulton and E. Power, London: Routledge & Sons, 1930.
- Luppi, B., *I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1983.
- Moreno, E. M., *Conquistadores, Emires y Califas. Los Omeyas y la formacion de al-Andalus*, Barcelona: Critica, 2006.

- Poly, Jean P., *La Provence et la Société Feudale (879-1166)*, Paris: Bordas, 1976.
- Picard, Ch., *La Mer et Les Musulmanes d'Occident au Moyen Age, VIII-XIII siècle*, Paris: Puf, 1997.
- Picard, Ch., *La Mer du Caliphes. Une Histoire de la Méditerranée Musulmane*, Paris: Seuil, 2015.
- Sénac, Ph., *Provence et Piraterie Sarrasine*, Paris: Maisonneuve & Larose, 1982.
- Sénac, Ph., *La frontière et les hommes, VIII-XII siècle*, Paris: Maisonneuve & Larose, 2000.
- Settia, Aldo A., “I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere”, in Id. *Barbari e Infedeli nell'Alto Medioevo: Storia e miti storiografici* [Collectanea, 26], Spoleto, CISAM, 2011, pp. 245-265.
- Sigibert of Gembloux, “Chronicon sive Chronographia”, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* (Ed.) Berthmann, Hannover, Vol. 6. (1826-1874).
- *Vita Sancti Majoli*, in *Acta Sanctorum*, Ed. J. Bollandus, Paris et Romae, Maius, t. 2., 1643.
- Widukind Corbeiensis monachus, *Rerum Gestarum Saxoniarum*, Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannover, 1882.